



● **ACQUEDOTTO sannita**

Gianfranco De Benedittis

Alcuni (solo i più buoni però), leggendo questo titolo, potrebbero sospettare che, dopo tanto scavare, ricercare, studiare, una specie di forma di esaurimento possa cogliere anche gli archeologi ed io, nel bene o nel male, ne faccio parte.

Certamente lo scrivere ancora un altro articolo per la rivista non potrà che apparire una prova delle mie gravi condizioni mentali anche se, al grande pubblico non sono mai sembrate molto equilibrate, forse suffragate dal mio modo di vivere alla "maniera archeologica".

Eppure, se avrete ancora una volta la pazienza di sopportarmi come giornalista, questo titolo non vi apparirà così strampalato. Il problema che infatti si cela dietro il titolo è questo: ma questi benedetti Sanniti, visto che abitavano sulle cime delle montagne più alte (Monte Vairano raggiunge i 1000 m s.l.m.), come facevano a procurarsi l'acqua dove non ci sono sorgenti?

Il problema non è una cosa da poco perché dietro si cela la possibilità di misurare la qualità della vita di una cultura; il modo di una comunità di gestire l'acqua infatti rappresenta inoltre anche un metro importante per valutarne il livello organizzativo.

La comunità molisana oggi ha preso coscienza di quanto sia importante questa materia prima (e non

solo per le cifre che compaiono sulle bollette dei nostri comuni); l'ottima qualità dell'acqua molisana (e quella dei rubinetti molisani è sicuramente migliore di tante di quelle acque frizzanti, non frizzanti, metà e metà ecc. molto pubblicizzate sui nostri schermi televisivi) è per noi un elemento di orgoglio regionale e lo è sempre stato, anche quando eravamo poveri in canna.

Quanti di noi, andando fuori, si ricordano della bontà dell'acqua che si beve a casa (ma forse anche del pane e di tante altre cose)?

Quanti dei giovani che, purtroppo, sono costretti ad abbandonare il Molise (quella terra da cui, come dice il buon Buongusto, te ne vai, ma poi "ci arrivai"), anche quando hanno cercato, perché arrabbiati (e come dargli torto!), di cancellare la loro terra di origine, non sono riusciti a negare la bontà dell'acqua molisana?

Sicuramente l'E.R.I.M. rappresenta un organismo subregionale che nessuno di noi si azzarderebbe a considerare di poco conto; la sua esistenza è dovuta all'intelligenza politica dei nostri amministratori e questa decisione ci fa sentire parte di un gruppo sociale, di una Regione; l'E.R.I.M. è infatti del Molise e dei Molisani.

Capire dunque se la gestione dell'acqua sia stata con-



trollata da un organismo politico, da un gruppo dirigente di una comunità rappresenta la possibilità di valutare in positivo il livello di evoluzione di una civiltà.

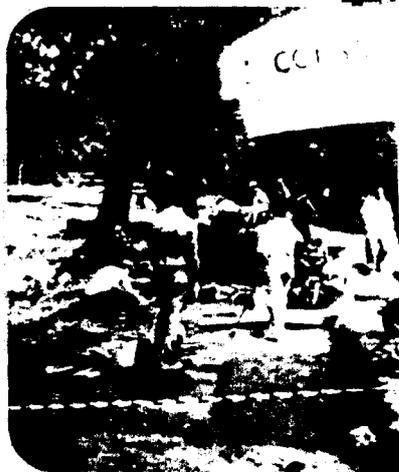
Trovare dunque archeologicamente un sistema che prevede la gestione dell'acqua in una forma comunitaria che sottintenda dunque un'organizzazione sociale anche ad un livello più basso dell'ERIM, per così dire cittadino, significa che si deve incominciare ad esitare un po' prima di definire questi Sanniti "agrestes" o "montani".

Quello che si è trovato infatti con gli studenti del Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali (alias talpe di BB.CC.) dell'Università del Molise a Monte Vairano, la città sannitica posta tra Busso, Baranello e Campobasso, è la risposta che i Sanniti avevano trovato per la gestione dell'acqua.

Sorgiva o piovana, l'acqua veniva convogliata in grandi vasche che, distribuite a gradoni, permettevano di depurarla prima di essere raccolta in grosse cisterne alte oltre 6 m e larghe più di 3. Cosa strana potrebbe apparire la lunghezza del-

la fronte dell'impianto di depurazione: 137,5 m, ma non è così, questa misura infatti corrisponde precisamente a 50 piedi oschi (il piede sannita è di 27,5 cm).

Certo, chi volesse vedere tutto questo, dovrebbe avere molta fantasia o gli occhi dell'archeologo oppure un po' di pazienza, perché quanto portato alla luce non è che una metà, o forse meno, di tutta questa struttura ed anche la parte scavata è in buona parte ancora coperta dallo strato di dilavamento for-



matosi dopo che i Romani decisero di distruggere definitivamente la cultura sannitica.

Pazienza! ma vi prometto che con le "talpe di BB.CC." l'anno prossimo riuscirò a portarne alla luce un altro bel po'.